

La Voce del Brembo

Organo Settimanale degli interessi delle Valli e Convali Brembane e della Valle Imagna

ANNO XL N. 19

ZOGNO, 10 MAGGIO 1914

Direzione ed Amministrazione: Zogno Via Vitt. Emanuele, N. 19

Abbonamento annuo L. 3

Un numero separato Cent. 5

C. G. colla Posta

FERVET OPUS

Ancora sui nuovi compiti dell'Unione Valligiana.

In argomento facciamo oggi luogo alla pubblicazione della lettera indirizzata dall'amico nostro signor geom. P. Micheli e che per esserci giunta in ritardo, non abbiamo potuto pubblicare nello scorso numero.

Da una rapida lettura della bellissima lettera dell'egregio prof. cav. Iulio Gervasoni, Sindaco di Baresi, pubblicata nello scorso numero, mi era rimasta l'impressione di avervi trovato qualche cosa che meritasse non dirò appunto, ma forse un certo quale riserbo. Con più agio e maggiore calma ho voluto oggi rileggere quella lettera, e per essere sincero dirò che mi ha lasciato anzitutto un po' sorpreso quell'adesione completa ed assoluta della «Voce del Brembo» all'idea ed ai concetti portati dalla lettera stessa, adesione esplicita nella nota che la precede. Nessuno certo può mettere in dubbio che io non condivida per la massima parte i sentimenti dell'egregio professor Gervasoni, di cui mi sento onorato di essere stato scolaro, e per il quale nutro alta stima e riverente affetto.

Ma ho trovato di quella lettera (me lo perdoni l'egregio prof. Gervasoni) una parte che mi induce ad esporre modestamente il mio parere, in quanto appunto non si trova pienamente d'accordo con alcuni concetti suoi.

Ribelli ad inconsulte imposizioni nel campo politico, abbiamo vinto e sta bene.

Ad analoghe imposizioni nel campo amministrativo, gli amici si troverebbero e mi troverebbero al posto di battaglia.

Ma dobbiamo tenere presente che la lotta amministrativa si svolge in altro campo, ed assume un carattere ben diverso da quella politica, per cui a mio avviso deve essere combattuta con altri criteri, facendo ogni possibile forza alla nostra volontà per non essere trascinati nella lotta da odii, da rancori o da vendette personali.

E pertanto io stesso che scrivo, in relazione appunto a quanto scrivo, dovrei allora assumere un ben diverso atteggiamento.

Anche la sola parvenza senza base alcuna di realtà, che sentimenti di tale natura siano eventualmente per animarci nella prossima campagna elettorale, basterebbe ad alienarci l'animo di ogni benpensante, a qualunque partito appartenga.

L'egregio prof. Gervasoni ci suggerisce che uomini nuovi devono sostituire gli uscenti. Io mi permetto di essere d'accordo con lui solo fino ad un certo punto e penso:

Sulla medaglietta commemorativa della nostra campagna e... della nostra vittoria è inciso un motto, il cui significato non ha bisogno di spiegazioni: «Valli nostre!»

Noi dobbiamo essere coerenti anche nella lotta amministrativa a quello spirito che ha animato per tanta parte la nostra lotta politica e che è compendiato in quel motto.

Se fra gli uscenti vi è chi corrisponde degnamente al mandato affidatogli dagli elettori, ha meriti indiscutibili di essersi adoperato per miglioramento delle nostre Valli, questi, io penso non deve certo aver bisogno a sostegno della propria candidatura di quelle tali imposizioni a cui l'egregio prof. Gervasoni allude nella sua lettera, imposizioni che ci troverebbero ribelli, a danno di quelle tendenze conciliative verso le quali potremmo eventualmente sentirci animati appunto da quello spirito a cui più sopra ho fatto cenno.

Non fraintendiamo però circa i meriti ai quali ha voluto alludere, che certo io non intendo riferirmi a possibili sinomatrici interessamenti dell'ultima ora.

Ed io penso ancora come il Corpo elettorale, sia nella scelta dei nuovi candidati richiesti dai seggi vacanti, sia nella scelta di quelli che eventualmente volessero sostituire, debba tener presente che nel campo amministrativo, anche uomini di partito diverso purché di lealtà provata, possono procedere con concordia d'intendimenti alla soluzione di tutti quei problemi

che maggiormente interessano il progresso civile e morale delle nostre vallate.

Credo intempestivo per il momento aggiungere altro, ma mi riservo di ritornare sull'argomento.

Grazie dell'ospitalità.

geom. Primo Micheli.

A suo tempo!

Ai numerosi amici che giustamente si rivolgono a noi per sapere quale direttiva dovranno seguire nelle prossime elezioni amministrative,

Notiziario settimanale dell'Italia e dell'Estero

Italia e Colonie

In alcune parti della Sicilia sono state avvertite forti scosse di terremoto. L'Etna dà segni di attività.

— La serrata degli armatori liberi è quasi completa. I piroscafi disarmati a tutt'oggi ammontano a 121.

— La Società italiana dei servizi marittimi è stata autorizzata ad emettere lire 12 milioni di obbligazioni al portatore.

— L'industria delle candele di stearina e paraffina è stata abilitata all'impiego dello spirito adulterato con denaturante generale.

— Un decreto fa obbligo agli interessati di accompagnare con certificato d'origine, il bestiame che si sposta da un comune all'altro per recarsi dalle sedi invernali ai pascoli estivi.

— A Genova un fattorino del Credito Italiano è stato rapinato di 150 mila lire. Ora il Credito offre 10 mila lire ed il 30 per cento della somma eventualmente recuperata, a chi scoprirà l'audace rapinatore.

— Il Primo Maggio è trascorso tranquillo tanto in Italia, quanto all'estero. In Italia si sono avute le solite astensioni dal lavoro, i soliti comizi e le solite scampagnate.

— E' uscito il regio decreto che nomina la Commissione reale incaricata di procedere a studi ed investigazioni nell'azienda ferroviaria, allo scopo di fornire al Governo elementi per provvedimenti da proporre al Parlamento circa miglioramenti al regime delle pensioni ed elevamento del minimo delle paghe giornalieri e per attuare senza indugio la revisione degli orari di lavoro, dei turni di servizio e dei riposi del personale ferroviario. La Commissione deve altresì rilevare e proporre al Governo le possibili economie nelle spese del personale stesso. La nomina della Commissione ha prodotto buona impressione anche negli ambienti ferroviari più accesi.

— In seguito alle violenze di cui furono vittima il primo maggio gli italiani di Trieste, da parte degli sloveni e della polizia, gli studenti hanno fatto dimostrazioni di protesta in tutte le principali città d'Italia. A Milano ottennero che numerosi privati esponessero la bandiera nazionale a mezz'asta.

— Si sono rinnovate le dimostrazioni studentesche in varie città d'Italia, per protestare contro i fatti di Trieste. All'Università di Roma, in seguito ai disordini provocati dal rifiuto del Rettore di esporre la bandiera abbrunata, intervenne la truppa che fece sgombrare l'Università. Gli studenti hanno quindi tenuto un altro Comizio di protesta contro il Rettore, perché ha fatto entrare la truppa nell'Ateneo, deliberando di astenersi dalle lezioni fino a quando il Rettore non si sia dimesso.

— Il 6 corrente si è riaperta la Camera italiana. Il Governo ha presentato gli annunciati ed attesi progetti di legge riguardanti i ferrovieri, i postelegrafici, i provvedimenti per la Sardegna, ecc., non però i provvedimenti finanziari. Questi ultimi, emendati e integrati, verranno presentati domani.

— Gli Imperiali di Germania sono giunti a Genova, dopo aver sostato a Portofino.

— Un telegramma ufficiale da Bengasi informa che una brillante operazione è stata compiuta dalle nostre truppe contro un forte campo di ribelli che andava formandosi nei pressi di Zauia Naian. Ben 150 nemici sono rimasti

rispondiamo smentendo nel modo più categorico tutte le voci più o meno tendenziose ed artificiose che persone notoriamente interessate hanno messo a bella posta in giro, contrariamente ad ogni verità.

Sappiano i nostri amici che l'«Unione Valligiana» non ha assunto impegni con nessuno e tanto meno ha fatto delle designazioni.

Soggiungiamo che come ci fu sempre di guida l'alto interesse delle nostre Valli, non mancheremo anche in questa occasione ed al momento opportuno, di ricordare ai nostri valorosi amici la «parola d'ordine» che ormai ha valso a fondere le Valli e Convali del Brembo in una mirabile, libera unità di forza e di amore, per il loro progresso e per il loro bene.

Italia e Colonie

uccisi. Da parte nostra un ufficiale ferito, due ascari libici morti, un alpino e quattro ascari libici feriti.

Anche da Tripoli è segnalato un fatto d'armi avvenuto presso la ridotta di Marsa Lugia, base di rifornimento per Nufilia, ove un forte nucleo di ribelli attaccò violentemente il presidio costituito di soli ascari libici. Questi resistettero e dopo tre ore di combattimento riuscirono a respingere il nemico che subì perdite rilevanti. Da parte nostra tre ascari libici morti e sei feriti.

— Telegrafano da Bengasi che il generale Mambretti ha occupato Zauia Ommerzom, nel golfo di Bomba, senza colpo ferire.

— Il senatore De Martino, governatore generale della Somalia Italiana, telegrafa da Mogadiscio di aver proceduto alla pacifica occupazione della regione dell'Alto Scebeli, una delle più fertili e ricche della Colonia.

Inghilterra

— Lloyd George, presentando il bilancio alla Camera inglese, ha rilevato come il 1913 sia stato per l'Inghilterra un anno di prosperità eccezionale ed ha annunciato come sia necessario l'intervento dello Stato per salvare dal fallimento i municipi, le cui spese sono raddoppiate negli ultimi anni.

Albania

— Nell'Epiro gli insorti, che sembravano domati si sono nuovamente fatti bellicosi ed hanno occupato diverse località che le limitate guarnigioni albanesi hanno dovuto abbandonare. Si parla di atrocità commesse dagli insorti.

— Da tutta l'Albania accorrono volontari sotto le armi per marciare sull'Epiro e schiacciare l'insurrezione.

— Si ha da fonte vicinese che le truppe albanesi avanzano nell'Epiro battendo le truppe greche. Nella settimana scorsa gli albanesi hanno occupato Tepeleni e parecchi villaggi sul confine Kardiki.

— Duecento mussulmani di Ormava, nel distretto di Tepeleni, furono rinchiusi in una chiesa ortodossa dalle bande greche e crocifissi.

Messico

La situazione del conflitto tra Stati Uniti e Messico è sempre assai complicata, sebbene ormai i rivoluzionari messicani si siano decisamente schierati dalla parte degli Stati Uniti. Il giuoco più tuttavia riesca pericoloso per l'Unione nord-americana. Wilson ha pertanto accettato la proposta di armistizio avanzata dalle Repubbliche sud-americane. Ora occorre iniziare le trattative. Ma su quali basi? Gli Stati Uniti avanzerebbero la proposta già da tempo accarezzata di mettere per base la eliminazione di Huerta. E questo sarebbe il grande scoglio.

Le Potenze mediatrici hanno chiesto alle Potenze europee di facilitare loro la mediazione. Il loro invito non chiede però al presidente Wilson le condizioni per assicurare il successo della mediazione.

— Gli Stati Uniti invieranno istruzioni ai loro consoli al Messico autorizzandoli a ritornare ai loro posti. Le ostilità sono state sospese. Tampico sarebbe caduta nelle mani dei rivoluzionari.

AUTONOMIA SCOLASTICA

Su questo importantissimo argomento che preoccupa attualmente le Amministrazioni Comunali è che malanguratamente per ardore di partiti è stato trasportato dal campo amministrativo in quello politico, abbiamo voluto sentire il parere sereno ed obiettivo del Cav. Francesco Testa il solerte segretario dell'Associazione dei Comuni, che alla profonda conoscenza delle discipline Amministrative, unisce una speciale competenza in materia per aver trattato a fondo il problema in seno alla suddetta associazione e per aver patrocinato le ragioni dei Comuni presso la speciale commissione incaricata di stabilire il consolidamento dei canoni dovuti dai Comuni allo Stato in caso di passaggio delle Scuole all'Amministrazione Provinciale Scolastica.

Ecco senz'altro il parere gentilmente favoriti:

Mi si chiede un articolo su questo importantissimo argomento che agita da parecchi mesi, l'Italia, e segnatamente la Provincia nostra, nella quale per il modo con cui la questione è stata posta e sostenuta dai giornali politici in diverso senso, ella è assunta all'altezza di una vera e propria questione politica, mentre se fosse stata contenuta nel campo amministrativo sarebbe stata discussa con maggior calma e secondo la sua vera natura.

Lo sforzo pertanto di trattarlo in modo affatto obiettivo esaminandolo sotto i suoi vari aspetti ed esponendo con franchezza ed imparzialità i pregi ed i difetti, i vantaggi ed i pericoli che si affacciano dinanzi ai Comuni in merito alla conservazione della amministrazione delle proprie scuole, onde questi vaghi e giusti e gli altri, possano con sicura coscienza deliberare sul delicato e grave argomento, valendomi principalmente della discussione avvenuta in seno alla importantissima adunanza dei Sindaci aderenti all'Associazione Provinciale dei Comuni nella giornata del 27 aprile p. p. Esaminiamo pertanto l'argomento sotto due aspetti: *Morale e finanziario.*

Chieder a me che da tanto tempo lotto strenuamente per l'autonomia comunale e che da vari anni vado nei Congressi sollevando la voce contro l'invasione dello Stato nel campo riservato ai Comuni e contro la lenta, ma costante stazionazione dei pubblici servizi e che vedo con dolore scomparire a poco a poco le ultime vestigia della autonomia Comunale soffocata dalle angustie della burocrazia di Stato, chiedere a me se in massima si debba dai Comuni conservare l'autonomia delle proprie scuole è come chiedere ad un malato se desidera di guarire.

La risposta non può esser dubbia. Lottiamo, facciamo dei sacrifici, ma conserviamo per noi quel briciolo di autonomia che ancor ci resta.

Non ignoro che in rapporto alle scuole l'autonomia riservata ai Comuni dalle vigenti disposizioni si riduce soltanto alla scelta degli insegnanti in una terna fatta dal C. P. S. ed è quindi ben poca cosa, ma è qualche cosa che merita di essere conservato anche solo per affermare la nostra volontà di mantenere i diritti acquisiti e come atto di protesta contro la sistematica spogliazione dei medesimi da parte dello Stato.

Se i Comuni continuano a cedere a briciole i propri diritti e specialmente se non si uniranno in forte lega per la difesa di quelli che ancora ci restano, si troveranno fra poco spogliati completamente e gli amministratori non saranno che impiegati governativi senza paga e senza diritti trattati dall'alto in basso come tanti schiavi.

Ho seguito attentamente le discussioni del recente Congresso socialista di Ancona ed ho visto con piacere come fra i capisaldi del programma occupi il primo posto la difesa delle autonomie comunali, tanto che se il socialismo non mi si presentasse con programma apertamente anticristiano ed antimonarchico, sarei tentato di entrare nel partito per trovarmi in compagnia di gente che lotti con lena e con coraggio per la difesa delle libertà comunali!

Dunque sotto l'aspetto morale ed anche politico se volete, i Comuni debbono tutti deliberare di conservare l'amministrazione delle proprie scuole.

Veniamo ora al rovescio della medaglia e cioè alla parte finanziaria.

Da parecchi mesi mi rintonna all'orecchio come un rionello la seguente domanda che mi viene da moltissimi comuni: «Se tentiamo, le scuole avranno il rimborso di tutte le spese presenti e future?»

L'egregio avv. Giavazzi nell'assemblea dei Comuni ha dimostrato come secondo la legge, gli atti parlamentari che l'hanno preceduta e secondo il parere del Consiglio di Stato, i Comuni che conserveranno l'amministrazione delle scuole dovranno avere il rimborso di tutte le spese.

L'egr. prof. Pinciti, nella stessa adunanza ha espresso un parere perfettamente contrario dimostrando come si corra pericolo di non avere rimborsi specialmente delle nuove spese per istituzioni di nuove scuole, sdoppiamenti ecc.

Chi dei due avrà ragione? Io personalmente, sono del parere del professor Pinciti e vi dico il perché.

Se ci trovassimo di fronte ad un galantuomo di cui si potesse dire *promissio boni vera est obligatio*, nessun dubbio che il Governo dovrebbe e pel disposto della legge e per le promesse ripetute sollevare i Comuni da ogni spesa presente e futura, ma pur troppo, non si pecca di diffamazione assicurando che in fatto di promesse il governo è il peggiore dei fedifraghi.

A parte che oggi mancano nelle Casse dello Stati i danari, è notorio come al Governo non mancano mai prestiti per venir meno ai propri impegni di fronte ai Comuni.

Ma oltre al sistema di angariare e di frodare i Comuni in questo argomento della scuola, una serie di piccoli fatti addimostrano la mala voglia dei ministri presenti e passati nel pagare.

Ed infatti: Quando si agitava la questione del consolidamento delle spese, il Ministro dell'Interno nell'interesse dei Comuni con circolare 22 agosto 1913, diretta ai Prefetti, stabiliva d'accordo col Ministro della P. I. che le spese di carattere straordinario non dovevano consolidare.

Orbene, quando la nostra commissione arbitrale, che io ebbi l'onore di assistere, volle assere tale concetto, si sentì rispondere che quella circolare era stata abrogata la richiesta del Ministro della Pubbl. Istr., e che non si doveva tener calcolo. Il R. Ispettore che ciò affermava si guardò bene dal presentare la circolare che abrogava la prima che io tenevo in mano, ma le operazioni di consolidamento procedettero in questo punto a modo suo.

E notate che i Ministri erano d'accordo! Nella stessa occasione il rappresentante del Ministro della P. I. alla Commissione disse che esisteva una circolare del Ministro che assicurava i Comuni di una scrupolosa revisione dei contributi dovuti dal Stato e non si dovesse quindi badare ad eventuali differenze a danno dei Comuni perché il Ministero avrebbe riparato. Tale circolare nessuno ha mai visto ed avendone io fatta richiesta a Roma mi si è risposto che era riservata e non si poteva avere!

Tutto ciò sotto il regime del Ministro Cradaro.

Il nuovo ministro Daneo, tanto per non cambiare sistema, ha dichiarato ad uno dei nostri deputati che non accetta la nota decisione del Consiglio di Stato affermando il diritto nei Comuni al godimento di tutti i benefici della legge, sollevando anche una eccezione di nullità.

Ora non vi pare, lettori egregi, che tutti questi piccoli faterelli che ho riportato sieno indizio della poca volontà del Governo di accordare ai Comuni che conserveranno l'amministrazione delle scuole i benefici della legge, indizio di non voler rispettare le ultime parole del Lo comma dell'art. 16 della legge?

Concludendo, *quid agendum?*

Ardua è la risposta poiché essa varia a seconda del modo con cui ogni singola amministrazione vuol considerare il problema.

Chi propende per l'autonomia ad ogni costo, come sentimento di libertà e di dignità amministrativa, non deve esitare a deliberare la conservazione delle proprie scuole.

Chi paventa l'aggravio di bilancio dovrebbe prudentemente lasciare le scuole al Governo. Un'altra considerazione però milita a favore dell'autonomia ed è la prossima rinnovazione dei Consigli Comunali. Gli amministratori attuali lasciando oltrepassare il tempo utile per chiedere l'autonomia ne privano per sempre il Comune e potranno dai successori essere tacciati di concurrenza, mentre al contrario se essi deliberano di conservare le scuole, e ciò non accomodassero ai loro successori, questi avranno sempre il mezzo di liberarsene facendosi portar via, mettendosi nelle condizioni del III.o comma dell'art. 16.

Non bisogna però dimenticare che non ostante qualsiasi deliberazione il Governo ha il

coltello pel manico e questo è a doppio taglio.

O il Governo è impensierito della spesa che ricade sulla sua spalle, ed allora chiederà gli occhi e lascerà le scuole ai comuni trovando poi il modo di non rimborsar loro le spese, oppure vorrà tener lui ad ogni costo le scuole ed allora troverà che nessun Comune ha adempiuto per cinque anni a tutte le disposizioni di legge e non le cederà.

Per questo appunto converrebbe deliberare la conservazione delle scuole non fosse altro che per fare un'affermazione solenne di autonomia comunale.

Questo il mio modesto pensiero: al senno ed all'esperienza degli Amministratori Comunali il decidere ciò che più convenga nell'interesse del proprio Comune.

F. Testa.

Da Piazza Brembana

Assemblea pel prolungamento della ferrovia - Mostra bovina - Ricovero ospedaliero.

In occasione dell'ultimo mercato ebbe luogo in questo paese l'annuale mostra bovina e un'assemblea mandamentale, riuscita numerosa e imponente per la presenza di tutte le Autorità politiche e amministrative e di molto popolo.

Prima di riferire particolarmente dei vari argomenti trattati nell'importante riunione, permettere che, io, figlio di questi monti, innalzi una voce di plauso a queste assemblee mandamentali, che uniscono i nostri paesi, che ci fanno meglio conoscere le nostre aspirazioni e noi stessi, che illuminano e irradiano un po' di luce e di vita intellettuale nella mente dei nostri montanari, destinati a vivere nella dannosa solitudine del bosco e dei campi, che ci tolgono infine un po' di quella angosciosa di carattere e la tendenza nostra a un deplorabile isolamento sociale.

Già dalle prime ore del mattino, malgrado il tempo piovoso, sfidando l'intemperie d'una brutta giornata, venivano dai lontani paesi gli allevatori conducendo le belle bovine dai fianchi poderosi e dalle gioventi poppe. Alle dieci circa giungeva da Bergamo la benemerita commissione zootecnica ed altre gentilissimi persone; subito dopo in automobile, l'on. deputato avv. Belotti, accolto festosamente dagli amici.

Mentre la Giuria della mostra passava all'assegnazione dei premi delle bovine, condotte in numero di duecento circa, si teneva nella sala comunale, alla presenza di tutte le Autorità politiche e amministrative e di molto popolo, l'importante assemblea per il prolungamento della ferrovia Alta Valle Brembana. Parlò dapprima il Sindaco cav. Gerolamo Calvi dando il benvenuto e ringraziando del loro intervento l'on. Belotti, il Consigliere Provinciale ingegner Gervasoni Vittorio e tutte le Autorità che colle loro immaneabile presenza a queste riunioni dimostrano quanto stia a cuore a tutti la questione vitale del prolungamento della ferrovia.

Disse poi di altri interessi mandamentali, tra i quali l'istituzione del servizio di pronto soccorso con letti di ricovero, che s'attuere presto a Piazza Brembana, col contributo testè elargito dalla benemerita Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, contributo che fu accresciuto per i nostri reclami e che certamente lo sarà ancora se si vorrà riconoscere, da chi lo deve, la necessità e l'importanza d'istituire in questo Mandamento, uno dei più lontani dagli Ospedali di Bergamo, un luogo non solo di pronto soccorso, ma di ricovero permanente, bene organizzato e completo.

Dopo il sig. Sindaco, cav. Calvi, amministratore benemerito, degno di portare in un campo ben più vasto di quello d'un Comune come Piazza, per l'autorità e il contributo del proprio valore amministrativo, prende la parola l'in. Vittorio Gervasoni.

Non mi è possibile riferire qui per lo spazio limitato della nostra «Voce», la chiara, ampia relazione fatta dal nostro Consigliere Provinciale. Questo nostro convalligiano, da conoscitore perfetto della questione, ci fece sfilare innanzi, come le proiezioni d'un cinematografo, tutte le lunghe pratiche del prolungamento della ferrovia di Alta Val Brembana. Egli ci ha detto tutti gli ostacoli e difficoltà superati e da superarsi, della disposizione degli uomini e delle cose, delle disillusioni provate e delle speranze che restano ancora.

Sorge poi a parlare l'on. Belotti, presidente dell'Assemblea.

La parola facile piana del nostro deputato, dalla quale spira la fede che gli scalda il cuore, l'amore per gli interessi nostri, attrae grandemente l'attenzione del folto uditorio.

Egli fa lodi meritate agli organizzatori della nostra bovina, e soprattutto al dott. Scalfini

della Cattedra Ambulante; rievoca l'importanza sociale di queste mostre, e con pensiero profondo dimostra come l'aumento dei prodotti della terra e la loro più intensa utilizzazione sia il solo e unico mezzo per aumentare le fonti della ricchezza locale e nazionale.

Per il prolungamento della ferrovia riferisce ciò che ha potuto fare in questi pochi mesi, quali siano ancora le speranze che lo animano per giungere alla realizzazione di questa nostra grande aspirazione, le vie da seguire perché siano prese degnamente in considerazione i nostri interessi.

Vivi applausi coronano le parole dell'on. Belotti, il quale termina presentando il seguente ordine del giorno:

«La popolazione dei Comuni dell'Alta Valle Brembana in unione ai sui rappresentanti politici ed amministrativi, ad unanimità richiama nuovamente l'attenzione della spet. Società «F. V. B. sull'urgenza del problema del prolungamento della Ferrovia, e riafferma la viva fiducia che la Società abbia sollecitamente a decidere sulla proposta fatta dalla Provincia, assumendo la costruzione del nuovo tronco, e rendendosi così nuovamente benemerita degli interessi materiali e morali della «Valle».

Nel pomeriggio ebbe luogo un banchetto all'Albergo del sig. Betti Lorenzo, il tradizionale e popolare trattore della nostra Alta Valle, rallegrato dalla musica di Piazza. Furono scambiati parecchi brindisi e letta la nota dei premi della mostra bovina, nota che io qui trascrivo:

- Categoria A - Premiazione Tori:
 1. Società Allevatori Lenna L. 70.00;
 1. Società Allevatori S. Brigida L. 70.00;
 2. Boffelli Giuseppe di Camerata L. 45.00;
 2. Gervasoni Pellegrino di Baresi L. 45.00;
 3. Belotti Angelo di Camerata L. 5.00;
 3. Belotti Giovanni di Camerata L. 5.00.
- Premi d'incoraggiamento:
 1. Cattaneo Giovanni di Branzi L. 25 e Scuri Attilio L. 15.

- Categoria B:
 1. Comune d'Ornica L. 70;
 1. Società Allevatori Branzi L. 70;
 2. Calveti e Tognini di Piazzatorre L. 45;
 2. Begnisi Giovanni di Valnegra L. 45;
 2. Regazzoni di S. Brigida L. 45;
 3. Scuri Valentino di Branzi L. 45.

- Premiazione Vacche:
 1. Ziniati Daniele Camerata L. 20;
 1. Scuri Giacomo di Branzi L. 20;
 1. Calegari Battista di Piazza L. 20;
 1. Besioi Giovanni di Camerata L. 20;
 1. Calegari Simone di Lenna L. 20;
 1. Pedretti Eugenio di Branzi L. 20;
 2. Calveti Filippo di Piazzatorre L. 15;
 2. Monaci Rocco di Branzi L. 15;
 2. Bionesi Luigi di Piazzatorre L. 15;
 2. Zilioli Giuseppe di Camerata L. 15;
 2. Orioli Pietro di Piazzatorre L. 15;
 2. Salvini Giuseppe di Mezzoldo L. 15;
 2. Cattaneo Giovanni di Branzi L. 15;
 2. Midali Battista di Branzi L. 15.

- Premiazione Manze:
 1. Scuri Attilio di Branzi L. 15;
 1. Orioli Primo di Piazzatorre L. 15;
 1. Dominini Benigno d'Olmo L. 15.
 1. Begnisi Domenico di Valnegra L. 15;
 1. Bronchi Primo di Piazzatorre L. 15;
 1. Boffelli Giuseppe di Camerata L. 15.

- Premiazione Manzette:
 1. Scuri Giacomo di Branzi L. 15;
 1. Bianchi Luigi di Piazzatorre L. 15;
 1. Salvini Battista di Mezzoldo L. 15;
 1. Bonelli Domenico di Cusio L. 15;
 1. Midali Giuseppe di Branzi L. 15;
 1. Balocco Marco di Mezzoldo L. 15.

Molti altri ancora ebbero premi di secondo e terzo grado e premi d'incoraggiamento.

ANCORA DEL PROLONGAMENTO della Ferrovia di Valle Brembana.

In omaggio alla verità ci piace rettificare quanto abbiamo stampato nel N. 19 del nos. giornale del 26 aprile u. s. poiché il nostro corrispondente, certo in buona fede, è stato male informato.

Ecco quanto ci consta in modo ineccepibile: Non è vero che le pratiche riguardanti il prolungamento si lascino di proposito a dormire presso la Deputazione Provinciale; questa se ne è interessata come se ne interessa continuamente; purtroppo sinora tutti gli sforzi sono naufragati di fronte alla amministrazione della Ferrovia di Valle Brembana, la quale non vuole o non può assumersene l'impegno.

Ed all'infuori di questa società chi mai potrebbe obbligarsi alla costruzione ed all'esercizio del suo prolungamento?

Non intendiamo con questo di voler criticare l'opera del consiglio della Ferrovia di Valle Brembana, il quale ha pure le sue ragioni di

preoccuparsi, tra le quali è non ultima quella della questione finanziaria.

Ci consta inoltre che egregie persone della Alta Valle efficacemente coadiuvate dalla loro rappresentanza nel Consiglio Provinciale, si occupano attivamente, colla collaborazione anche d'altri, a studiare un progetto finanziario da presentare alla Ferrovia di Valle Brembana allo scopo di risolvere e dirimere alcune fra le principali difficoltà che si opporrebbero da parte della stessa alla presa in considerazione del tanto desiderato prolungamento.

Il nostro amato deputato cav. Bortolo Belotti dal canto suo ci ha assicurato che appena saranno riuscite a mettersi d'accordo le amministrazioni di Bergamo, dedicherà tutto se stesso per ottenere dal Governo il desiderato sussidio non solo, ma occorrendo presterà l'opera sua anche per appoggiare una eventuale combinazione finanziaria.

Rubrica Commerciale

La ricostituzione della Soc. An. Fonte Bracca

Dopo pochi mesi di liquidazione; la Soc. An. Fonte Bracca è stata in questi giorni ricostituita.

Sebbene il nostro dovere di pubblicitisti fosse quello di rilevare il fatto al momento della messa in liquidazione, pure abbiamo preferito trattenere dentro di noi il nostro apprezzamento, perché avremmo dovuto non certo portare un voto di plauso alla amministrazione di una società che veniva implicitamente a dimostrare e a riconoscere la propria inettitudine, o, quanto meno, la propria insufficienza al governo della industria.

Lo confessiamo: fu anche per un profondo ed intimo orgoglio di valligiani che trattenemmo il nostro pensiero: avremmo dovuto dire — non preoccupandoci delle sorti riservate ai terzi creatori ed agli azionisti — di una industria valligiana che si era così posta sulla via di sospendere i propri affari e di chiudere le porte agli operai che in essa trovavano lavoro, alimentando ed acuendo così nell'animo di quei di Valbrembana le già penosissime impressioni ricevute.

La liquidazione, per le sue stesse finalità, avrebbe proceduto graduale per eliminazione, sino a quando avremmo ottenuto collocati gli ultimi «sai ben», vuoti e ceduti gli stabilimenti, liquidato alla meglio i creditori, chiuso, arretrata il corso vitale dell'industria: ed intanto licenziamento di operai, disoccupazione di maestranza e di personale ormai specializzato, disagio di famiglia, demoralizzazione e sfiducia in tutta la Valle.

Ne avremmo potuto dimenticare la dolorosa situazione delle piaghe cricostanti la Fonte, che avevano fatto del loro meglio per rendere ai balneanti migliore e più gradito il soggiorno, e dei piccoli capitalisti che magari avevano impiegato i loro pochi risparmi in abbellimento od in nuove costruzioni, ormai destinate a rimanere vuote, ed inutili, quindi impodritive per sempre.

La messa in liquidazione della «Fonte Bracca» è apparsa ai nostri occhi non il rovescio limitato al solo organismo sociale, bensì il vero malanno che colpiva direttamente e nel vivo una parte considerevole della Valle, determinando una penosa situazione che, per forza ineluttabile, non si poteva né mutare, né migliorare.

Ecco il perché del nostro riserbo di allora, vacchioso però nel voto sincero che la nuova amministrazione — nelle persone dei liquidatori — compresa della seria minaccia che ne derivava anche a quella zona della Valle, sapesse condurre all'unica soluzione desiderabile: la continuazione dell'industria.

Ora, la nuova società, è definitivamente costituita: diversi e nuovi amministratori, nuovo e considerevole concorso di capitale.

Noi non sappiamo, né vogliamo sapere, quali siano le basi della combinazione tanto auspicata; solo c'è gradito constatare che dalla vecchia pericolante società, traggono origine un nuovo organismo che continuerà l'intrapresa col successo che altri non hanno saputo ottenere, che sarà capace di bene, e che — non lo dubitiamo — varrà a dissipare ogni preconcetto e ad assicurare alla Valle una industria ed una ricchezza di più.

Dalla nuova amministrazione traimo gli auspici e, soprattutto, dalla persona che in essa si impenna.

Il cav. rag. Tullio Vitale Luiselli direttore della Banca Mutua Popolare ne è il presidente: retta ed integra figura di lavoratore e di competente, il benemerito per noi, che ai liberi comenci delle nostre Vallate già seppa porgere libere fonti d'aiuto e di incremento vigoroso.

Dalle colonne della «Voce del Brembio» al nuovo organismo che sorge, l'augurio nostro cordiale e sincero. BAVARINO

Lampadine "OSRAM"

FILAMENTO TRAFILATO INFRANGIBILE

Telefono 9-49 — Via S. Bernardino N. 50 — BERGAMO — Via S. Bernardino N. 50 — Telefono 9-49

Rappresentanza e Deposito per Bergamo

Macetti Giuseppe

IMPIANTI ELETTRICI

Lampadari per illuminazioni provvisorie

PER I DIRITTI DELLA DONNA

Conferenza tenuta dall'On. Avv. Cav. BORTOLO BELOTTI al Teatro Nuovo di Bergamo

NELLA SERA DEL 2 MAGGIO 1914

Siamo lieti assai di poter offrire ai nostri lettori il testo completo della applauditissima conferenza tenuta il 2 corr. dal nostro On. Belotti al Teatro Nuovo davanti ad un pubblico intellettuale ed affollatissimo. E di averci dato modo di pubblicarla per intero, rendiamo all'Autore grazie vivissime.

Mi ricordo di avere nel 1905 commemorato a Milano il centenario del Codice Napoleone, il grande monumento della persistente vitalità del pensiero giuridico latino. E mi ricordo che ho incominciato quel mio discorso narrando la grandiosa cerimonia che si era svolta alla Sorbona e notando il singolare episodio del quale si erano occupati i giornali di allora. Proprio mentre alla Sorbona parlava il Ministro Vaillet, una donna, poi riconosciuta per certa Kaufmann della «Ligue Féministe», si era lanciata avanti ed aveva gridato: «Abbasso il codice Napoleone! Ecco disonora la Repubblica. Ecco schiaccia le donne!» E all'uscita, fuori dell'aulicatore, altre numerose signore avevano distribuito foglietti con la leggenda: «Il codice schiaccia la donna. Noi protestiamo contro la sua glorificazione!».

Ed io commentavo, riconoscendo, se non una giustificazione, una spiegazione della protesta e del grido, poiché infatti si trattava di una battaglia attorno a un codice, il quale, ispirato da una legislazione dove predomina l'uomo, venuto dopo lunghi secoli nei quali l'uomo era stato tutto, discusso da uomini e tra il rómor maschio delle battaglie, condotto a termine dalla forza di un grande uomo, quasi per necessità di cose doveva diminuire la donna e presupporre che essa troppo appartenesse alla sfera d'azione morale ed intima, per poter divenire soggetto senza limiti, né eccezioni entro il diverso campo del diritto.

Certo però non avrei pensato che a così pochi anni di distanza il grido della femminista francese, dovesse, oltre la Manica, diventare un gesto incendiario di case di Ministri e di chiese, e potesse portare la donna perfino a ferire a tradimento una Venere di Velasquez — curiosa e imbarazzante contraddizione psicologica della donna, che, per esaltarsi, distrugge la esaltazione artistica del suo portentoso e gentile patrimonio: la bellezza.

Lo stesso Bebel, che nel suo famoso libro sulla donna e il socialismo aveva accumulato in un creduto stato di oppressione e nella aspirazione a rivendicazioni future, l'operaio e la donna, certo poté confusamente presagire che un giorno l'operaio, oscurato dall'ansia di una rapida, violenta conquista, avrebbe forse spezzata le membra della macchina a lui affidata e avrebbe tradita così anche la fede della custodia. Ma certamente — io credo — egli non poté pensare che anche una donna, turbata dall'ansietà della lotta per la redenzione del suo sesso, coll'inferocire contro una delle più fulgide ed ammirate manifestazioni ispirate al genio umano dalla grazia femminile, sarebbe giunta a ferire di un solo colpo ed in una volta sola tutte le sue compagne. Certamente, però, il gesto nella sua isterica, ma tragica violenza, per chi esamini le cose con la tranquilla filosofia dello spettatore sereno, sta a dimostrare con quale insistenza e con quale urgenza il problema batta alle porte. Noi possiamo pensare anche sorridendo alle coorti di rivendicatrici delle aspirazioni femministe, che fuggono sgominate e strillando dinanzi a una carica di sorci: ma poi vediamo quelle che furono fuggitive timide e spaurite per alcuna innocue bestiole, ritornare e rifarsi feroci e indomabili, di fronte all'uomo e all'ordinamento dei suoi istituti attuali.

Egli è che realmente si è formato il manipolo battagliero che può diventare un esercito. Dalle prime manifestazioni americane, dove il popolo giovane, nuovo, senza tradizioni di storia e di costume poteva facilmente lasciar nascere e maturare l'idea di una eguaglianza di condizioni giuridiche e politiche della donna e dell'uomo; dal celebre scritto di Stuart Mill, al sistema disordinato e caotico di Fourier, che però inventò la parola «femminismo»; nei postulati del socialismo che cercò abilmente di avere presso la donna la benemerita della sua difesa; arginato dai congressi delle donne cristiane; contraddetto dai mariti e dai poeti, si è venuto formando un programma grande, in cui tutte le rivendicazioni della donna sono riassun-

te. Dalla emancipazione economica e intellettuale della donna, si sale, o si scende, per via di applicazioni, alla sua emancipazione coniugale e si giunge alla emancipazione politica; un materiale enorme — come ognuno vede — intorno al quale può svolgersi l'attività del nostro pensiero; una immensa trama, sulla quale l'attività politica può tessere e fermare a poco a poco le nuove figure; forse anche un cumulo gigantesco di sementi, che germineranno e che daranno anch'esse vivacità di verde o tragico mistero di ombre alla storia dell'avvenire.

Ora, io non voglio naturalmente esporre uno per uno gli elementi di tale programma, che d'altra parte è conosciuto, si può dire, da tutti. Ma in questo gradito colloquio colla nobile e forte anima bergamasca, a cui sono stato cortesemente chiamato, ho pensato di poter piuttosto domandare da un punto di vista generale, se le nuove aspirazioni abbiano veramente il contenuto di un diritto e se quindi noi dobbiamo spingere la difesa della donna fino a sostenere tutte. E mi sono domandato ancora come si sia comportato il nostro temperamento italiano, di fronte ai vari punti dell'interessante problema.

Ecco, signori, il tema della conferenza di questa sera!

Non vi ha dubbio che il sorgere e l'impostarsi del problema della donna nel mondo, è in relazione alle condizioni particolari di etnografia e di storia di ogni paese. Se, come dicevo, le peculiari caratteristiche del popolo americano giustificano come da esso siano partite le prime diatribe; se il temperamento calmo del popolo inglese spiega la forma non solo moderata, ma talvolta delittuosa di quelle agitazioni irritate ed insaprate dalla resistenza; d'altra parte il singolare movimento femminista svedese, come nota un recente scrittore, è lo sviluppo logico di una tradizione propria del paese nordico. Ivi infatti la donna non aveva bisogno di combattere il pregiudizio della sua inferiorità; la coscienza scandinava porta ancora l'impronta che fino dalle origini della razza ebbe dal culto dei suoi dei dolci e forti. Fino dai tempi ravvolti dalle maestose nuvole del Walthalla, quella razza ha portato in sé medesima il rispetto per la donna e per la forza; e ben può dirsi che questo sia stato il nobilissimo legato delle Wakhryrie alle loro sorelle della terra, per quanto non sempre le suffragiste del Nord rechino per il mondo il fascino di una beltà wagneriana. Le ultime che io vidi, figure dubbie tra l'uomo e la donna, dai volti e gli abiti sgraziati, recanti in pugno giornali di rivendicazione come se fossero bandiere, scendevano dal treno a Perugia in una soave mattina della nuova primavera. E davvero pareva che ne rabbrivissero la gentile anima dell'Umbria e il senso di mista soavità che veniva da Assisi, abitate al batter d'ali degli angeli del Beato e del Perugino.

Ma vi è un fenomeno che, qualunque sia la tradizione storica e la coscienza sociale dei vari paesi, si manifesta oramai come un fenomeno mondiale.

Il numero delle donne che hanno bisogno di lavorare per vivere si è infinitamente moltiplicato. Le porte delle case dove la donna del passato doveva filar lana in un quieto e geloso raccoglimento domestico, non sono più chiuse. La mano del bisogno le ha spalancate con un gesto d'impeto irresistibile. Specialmente nelle città le fanciulle che parevano destinate un tempo a simboleggiare la primavera, finché giungesse il cavaliere del sogno, che seco le conduceva alle più calde stagioni della vita, sono ora diventate fruttuoso elemento di produzione e di aiuto per gli accresciuti bisogni della vita sociale. Ed esse invadono gli uffici, portano spesse volte una collaborazione attiva e diligente. La questione della donna per tal modo diventa veramente la questione del giorno quotidiano, per il presente e anche per l'avvenire. Dico anche per l'avvenire, perchè la diminuzione dei matrimoni e il continuo crescere del celibato privano un sempre maggior numero di donne di quello che teoricamente sembrava il loro naturale appoggio nella lotta per la vita. La figura dell'olmo e dell'edera è sempre meno familiare nella poesia dell'esistenza. Così, quelle che molte volte devono prevedere per sé una vita senza il caldo di una famiglia, senza il prestigio e la gioia di un compagno,

senza le consolazioni della maternità, sono spinte da un istinto di conservazione a diventare qualche cosa per sé stesse, a formarsi una personalità indipendente, a essere centro autonomo di rapporti economici, civili e sociali.

D'altra parte, anche le più fortunate che hanno trovato il compagno, sentono a traverso la sua persona la febbre inquietata del nostro momento e della nostra vita; e sono inconsapevolmente tormentate anch'esse dall'ansietà di questo periodo di storia che indubbiamente incede il presagio di un avvenire oscuro.

Dirò di più, che, per assolvere il suo compito di consigliera, di compagna e di fedele amica per ciascuna delle difficoltà che la vita ha cresciute e nuovamente create, anche la donna che sia sicura del suo avvenire nella quiete di una casa, deve necessariamente sentire la spinta ed il bisogno di sollevarsi ai problemi che travagliano il cuore ed il pensiero degli uomini.

E allora è evidente che la tendenza della donna verso un qualche cosa che le assicuri un autonomo godimento delle prerogative che si convengono per la civile esistenza, rappresenta, più che un diritto, una necessità storica e sociale. La questione, pertanto non può più essere una questione di massima: ma è una questione di proporzioni e di limiti.

Quali limiti e quali proporzioni?

Ecco il problema.

Senonché secondo il mio avviso si può trovare anche il criterio per la risoluzione del problema, quando si abbia presente un grande principio: che cioè ognuno di noi non è fine a sé medesimo, ma assolve socialmente il compito di favorire nella propria persona l'umanità e la specie. Ognuna delle singolari funzioni che sono state assegnate all'uomo e alla donna sono rivolte a conservare ed a svolgere le qualità di ciascuno per conseguire il più sano, il più elevato, il più giusto vantaggio sociale. Ciò che all'uomo o alla donna impedisce di conseguire i rispettivi altissimi destini umani, rappresenta per sé stesso una limitazione al diritto degli uomini e un naturale margine all'esplicitarsi della loro attività.

Ora, anche rispetto alla donna, ciò che può impedirle di rappresentare nella vita del mondo la parte che le è stata assegnata da Dio, ciò che può sottrarla alla sua missione ed alla sua funzione, ciò che non può alterare la figura e turbare e deviare il sentimento dalle sue nobili mete, tutto ciò costituisce l'impedimento ed il confine, oltre il quale non si dovrebbe procedere. Alla stregua di questo criterio è subito risolta la questione della emancipazione intellettuale della donna, poiché nessuno omai potrebbe contenderle di salire le vie del sapere. D'altra parte anche la nostra legge ha saviamente risolta la questione con equilibrato senso di pratica, aprendo alle donne tutte le porte dell'istruzione superiore e ammettendole alle Università. In linea di logica si sarebbe anche dovuto giungere alle conseguenze ovvie e cioè si sarebbe dovuto permettere alla donna di esplicare utilmente tutte le cognizioni apprese. Ma, come in molti paesi del mondo, mentre la donna poté consacrarsi alla professione della medicina e dell'insegnamento, perfino nei gradi universitari, i Tribunali fecero la questione.

Poteva la donna vestire la toga e romperne la linea severa con la grazia della sua persona?

I Tribunali nostri risposero di no: a Lidia Poët respinta dalla Cassazione di Torino nel 1894, a Teresa Labriola, respinta dalla Cassazione di Roma nel 1913, le donne si sentirono rispondere che il sistema del nostro diritto vigente non le ammette all'esercizio dell'avvocatura.

Sarà vero? Non sarà vero? Io non oserei contraddire i responsi del supremo collegio, e da un certo punto di vista inclino a ritenere che la legge sull'avvocatura realmente, e sia pure ingiustamente, sia stata scritta solo per gli uomini, tanto che si sentì ripetutamente il bisogno di provvedere con progetti legislativi di iniziative parlamentari, non giunte in porto, a conferire anche alla donna l'onore e la preoccupazione di aiutare il magistrato nella ricerca della giustizia. Ma, a parte il nostro diritto costituito, che in ipotesi potrebbe anche subire delle modifiche, come avvenne in Francia dopo la campagna per la signorina Chausvin, in mas-

sima io non sono contrario all'ammissione della donna all'esercizio dell'avvocatura.

«Per quanto elevato concetto si possa avere, come io ho, di questa nobilissima professione, che può talvolta diventare una vera e delicata missione sociale, io non sono fra coloro i quali temono che essa possa venir compromessa, se affidata ad una donna. Trascuro gli argomenti ordinariamente addotti da una parte e dall'altra; ma il più appariscente argomento contrario è cioè il pericolo che il giudice si arrenda non solamente ai ragionamenti dell'avvocata, ma si lasci vincere anche dal sentimento della cavalleria, cade, quando si rifletta che per eccitare e sorprendere l'animo galante del giudice la donna non ha bisogno di vestire la toga e che i giudici buoni possono resistere a questa come alle altre tentazioni, talora assai più prepotenti ed oscure.

Che se poi si volesse tener lontana la donna dall'esercizio delle difese per il preconcetto che essa non sia naturalmente portata alla precisa idea ed all'applicazione di una giustizia obbiettiva, io mi domando allora a che scopo scrivere i codici e le leggi, se fosse vero che una metà del genere umano non ha l'animo per comprenderli e per osservarli.

Io anzi vorrei che l'esperimento tentato felicemente e di cui si è parlato anche fra di noi della istituzione di Tribunali per i fanciulli, servisse di esperimento anche per l'arringa forense della donna, la quale, per tal modo, al fanciullo che sia per valicare il temuto confine della delinquenza e per diventare un nemico della società, permetterebbe di essere richiamato non solamente dal rigore della legge e dalla freddezza della ragione della pena, ma di essere richiamato un'ultima volta, da quel senore di tenerezza e da quel gesto di bontà, che lo ha sorretto dai primi anni, o che nei primi anni sciaguratamente gli è venuto a mancare.

Infine poi se le buone avvocatessine saranno come la loro anchilissima collega Afrania, della quale Valerio Massimo parla con termini di tale sdegno da poter dire che di un simile mostro la storia deve piuttosto registrare la memoria della distruzione che la data di nascita, non ne soffriranno grave concorrenza neppure gli uomini. E se esse invece sapranno portare nelle aule della giustizia eloquenza e dottrina e rettitudine, il guadagno sarà tutto della giustizia!

Ma la questione che più appassiona in tema di emancipazione della donna è quella relativa alla concessione dei diritti politici.

Deve la donna votare?

Francamente si deve riconoscere che la immensa maggioranza delle donne italiane si è quasi disinteressata della questione. Essa non sentì il bisogno di avere il proprio nome sugli elenchi degli elettori. Essa potrà commuoversi ed entusiasinarsi nel momento della lotta, quando necessariamente le deve giungere l'eco delle battaglie che dividono, talvolta anche aspramente, il paese. Ma all'infuori di questi momenti, generalmente il temperamento della donna italiana non è per la vita politica. Nella sua calma e serena psicologia, la donna italiana rivolge le preferenze del suo spirito e del suo gusto alle sue missioni naturali: e l'attitudine sua felicemente sentimentale aiuta la tendenza e la sostiene.

Questo importa assai di notare, perchè la questione del voto alla donna e del conferimento dei diritti politici anche ad essa — io credo — è oramai solamente una questione contingente di luoghi, di tempi, di esigenze, e di consuetudini sociali. Bonaparte, quando era generale, e anticipando le teorie che più tardi doveva spingere ai più feroci estremi, diceva un giorno alla vedova del filosofo Condorcet: «A me non piace che le donne si occupino di politica!». La vedova del filosofo rispondeva: «Voi avete ragione, generale; ma in un paese in cui si taglia loro la testa, è naturale che esse abbiano il desiderio di sapere il perchè!». E un garbato scrittore francese soggiunge, ora, per le donne francesi del nostro tempo: «E in un paese dove si prendono i figliuoli alle madri per mandarli a farsi uccidere alla frontiera e nelle colonie, le donne hanno bene il diritto di sapere perchè!».

La vedova di Condorcet aveva ragione: le singolarissime condizioni dei tempi, in cui essa parlava al futuro Imperatore — tempi nei quali ogni cittadino doveva avere proprio la preoccupazione della sua vita — si sarebbe capita una anche insolita passione delle donne per

il governo del loro paese e in definitiva per la salvezza della loro persona. Ma lo scrittore francese che ha applicata la risposta ai tempi nostri, l'ha evidentemente allargata fuor dei confini, perchè in ogni tempo della storia, in ogni momento della vita dei popoli, alle madri che sono restiate come simboli di virtù e di sacrificio, bastò il sapere che i propri figliuoli, al fronte o alle colonie, erano chiamati a combattere per l'onore e per il nome della patria! E non hanno chiesto altro!

E la questione del voto è diventata contingente e relativa, perchè possiamo ritenere anche noi che la filosofia l'ha evidentemente superata e risolta.

Infatti il ragionamento che si è proposto è assai semplice. I teorici del secolo scorso propendevano a considerare il voto politico siccome un vero e proprio diritto di sovranità dei cittadini: le ultime teorie propendono a considerare il voto politico siccome una funzione, e cioè come il modo con cui lo Stato, attraverso la persona dei cittadini, provvede agli organi della sua esistenza.

Nell'un caso e nell'altro, però, la conseguenza è una sola.

Se si tratta di sovranità, poichè questa appartiene a tutti i cittadini insieme, non si capisce perchè debbano esserne private le donne che pure entrano nel novero dei cittadini. E se si tratta di una funzione, questa deve essere conferita a tutti coloro che sono capaci di esercitarla, e quindi anche alle donne, se si presentano con tale capacità. D'altronde, non sarebbe difficile dimostrare, specialmente in linea di teoria, che molti argomenti concorrono a giustificare il diritto della donna al suffragio politico, quando si pensi che anzitutto la donna può avervi interesse, che giustamente fu detto essere la scheda l'arma dei deboli e che l'esercizio del voto da parte della donna non vorrebbe dire neppure divisione entro la famiglia, poichè il senso comune risponde che generalmente l'uomo e la donna porterebbero fuori della loro casa due voti eguali per una stessa idea....

Ma la filosofia vola molte volte sopra gli uomini e sopra le cose. E se cospicui esempi dell'Australia e dell'America danno anche l'autorità ed il suffragio dell'esperienza a questi ragionamenti, noi crediamo che il criterio della relatività per il nostro paese porti per ora a conclusioni contrarie.

Le nostre donne non domandano il voto politico; forse anche perchè — come del resto in ogni tempo — sentono di poter egualmente pesare sull'animo dell'uomo che, in certo modo, pertanto vota anche per loro. Le nostre donne assegnano al problema un'importanza assai relativa. E poichè i bisogni non si impongono, lasciamo che i tempi volgano fortunatamente così.

Chè se fosse vero quanto osservava Margherita Durand, che cioè le donne elette sarebbero troppo schiave del sentimento e specialmente del sentimento religioso, e che la loro tendenza dovrebbe essere generalmente conservatrice, permettete, signori, al conservatore, sia pure animoso e preveggenze che vi parla, di formulare l'augurio che questa buona riserva rimanga salda e compatta e possa venire in campo e possa ancora far salve, nei momenti del pericolo, le ragioni del nostro sentimento e del nostro pensiero.

La questione del diritto di voto amministrativo è certo anche più semplice.

Il Mortara con una famosa sentenza della Corte di Ancona che fu considerata futurista, aveva ritenuto che anche la nostra legge vigente riconosceva alla donna il diritto di voto amministrativo: ma la sentenza del chiaro, e qualche volta irrequieto giureconsulto, fu annullata dalla Cassazione. E a buon diritto, perchè il pensiero della legge vigente è diverso.

Ma le ragioni del diritto di voto amministrativo sono così differenti da quelle del voto politico, che non sarebbe da meravigliarsi se una legge nuova lo regolasse anche a favore della donna; che del resto, in altri corpi amministrativi pubblici, specialmente di beneficenza, ha dato indubbiamente ottima prova.

Chè se entriamo ora nel campo delle rivendicazioni che toccano il diritto di famiglia, noi vi vediamo specialmente funzionare quei vincoli e quei freni ai quali accennavo poc'anzi. L'articolo 131 del codice civile nostro, secondo il quale il marito è il capo della famiglia e la moglie segue la condizione civile di lui, racchiude e riassume tutte le nostre dottrine sociali sulla famiglia e noi non potremmo ammettere che esse fossero distrutte o diminuite. L'antico dogma cristiano per cui il marito è il principe della famiglia e la moglie è la sua compagna sottomessa, ma rispettata, ha ispirate, ha imbevute, ha fatte le nostre leggi a traverso

i secoli. Esso è diventato un concetto fondamentale e cardinale della nostra società. Contro di esso si rompe l'impeto della rivendicazione come la tempesta contro la rupe. La società ha bisogno della famiglia; e la distruzione della poestà maritale e la sostituzione di una eguale potestà dei due coniugi minerebbe la compagine familiare. Fu giustamente notato che il dualismo non ha mai prodotto che conflitti e disordini. In politica esso conduce i popoli alle divisioni; applicato ai coniugi esso moltiplicherebbe fra di loro le ragioni di dissenso e di rottura. Li vedete — domanda Carlo Tourgeon — questi due esseri rivali, aventi eguali diritti avanti alla legge e stretti l'uno all'altro dalla stessa catena? L'amore — si dice — la renderà prevedere che, privi del suo dolce legame, i coniugi, dopo essere restati faccia a faccia senza disarmare, finirebbero per volgersi le spalle, pure di salvaguardare ciascuno la sua cara indipendenza.

Nessun ente collettivo del resto è possibile senza una gerarchia, senza un capo, senza la persona alla quale sia riservato di dire l'ultima parola. Ciò non vuol dire per altro che anche nel campo del diritto familiare non possa la donna aspirare a migliorare la sua condizione, in relazione alle nuove idealità.

Specialmente per ciò che riflette i rapporti patrimoniali, credo anch'io che siano maturi i tempi per introdurre nei nostri ordinamenti talune riforme che sono state anche recentemente promesse dal Governo, anzi dal Capo dello Stato. Di fronte al sistema della nostra legge che, all'infuori della dote, lascia alla moglie la amministrazione e il godimento dei suoi beni, il relativo istituto dell'autorizzazione maritale non si può concepire se non fondato su quella debolezza ed inferiorità della donna che ha ricevuto oramai smentite decisive. Vero è che questo storico fondamento dell'autorizzazione maritale è stato mascherato dall'intento di introdurre una regola d'ordine, di armonia e di conservazione nella economia domestica; ma in siffatta materia per gli scopi del miglior interesse familiare e per assicurare ai figliuoli la più larga riserva sui beni dei genitori, io credo che in via generale si possa fare calcolo più che sulla prudenza dei padri, sulla previdenza affettuosa e sollecita delle madri di famiglia. Nessun legame può essere più saldo e più efficace del sentimento materno per tenere in serbo le risorse patrimoniali della casa.

Quindi l'istituto dell'autorizzazione maritale, in gran parte illogico e ingiusto, sarà opportunamente oggetto delle indagini e delle deliberazioni riformatrici del Parlamento.

Anzi dirò di più: che il patrimonio della donna maritata, se può patire insidie, le può patire da parte del marito e per quel sentimento di rimessione fiducia che generalmente la donna ripongono nei loro compagni: e appunto per ciò, e per le stesse ragioni di ordine pubblico che sembrano ispirare l'istituto dell'autorizzazione maritale, io renderei più rigoroso l'istituto del conflitto di interessi fra coniugi, e più frequente l'intervento del Tribunale fra loro; e alla donna che, senza l'autorizzazione, abbia dato il suo patrimonio al marito confondendolo con quello di quest'ultimo, io assegnerei un vero diritto di credito privilegiato nel confronto di terzi. E di ciò — speriamo — potrà occuparsi la Camera, quando si sarà persuasa che non si esauriscono le finalità del mandato e della rappresentanza politica perdendo mesi e mesi in discussioni verbose e in gran parte inutili, e che certamente non conferiscono al prestigio del nostro temperamento.

A questo punto per altro noi siamo usciti dall'ambito delle conquiste che ingrandiscono il patrimonio morale e civile della donna e siamo entrati a trattare di ciò che per la donna rappresenta un tangibile danno da eliminare.

E continuando a questo riguardo, si deve rilevare quanto a ragione i Congressi delle Unioni e delle Associazioni Femminili, di pieno accordo con gli spiriti più illuminati fra i nostri giureconsulti e i nostri uomini politici, vadano invocando che venga finalmente votata la legge sulla ricerca della paternità, ora riportata dinanzi alla Camera da un valoroso parlamentare: il Meda.

Chi volesse far la storia dei tentativi per giungere a questa legittima aspirazione e chi volesse approfondirne le ragioni di pietà umana e di giustizia sociale, dovrebbe arrossire che un paese come il nostro, che pure si è liberalmente aperto a tante buone idee rinnovatrici, non si sia ancora commosso al coro di voci, e autorevoli e scorate che domandano la riforma. Se vi è istituto nel quale sopravvive selvaggiamente, brutalmente lo storico predominio dell'uomo sulla donna, e nel quale la prepotenza diventa diritto, tale istituto è il divieto

di ricerca della paternità consacrato dall'articolo 193 del codice civile. Infatti le secolari obiezioni che si desumono dall'essere sempre certa solamente la madre e dal pericolo di persecuzioni ricattatorie a carico dell'uomo, in sostanza costituiscono semplici, per quanto gravi, inconvenienti della ricerca della paternità: ma è canone fondamentale di ogni ordinamento giuridico che gli inconvenienti non possono impedire la ricerca e l'attuazione del diritto.

E del resto se, col restar vittima di un eventuale errore di giudici, qualche spregiudicato paghi una volta sola per le molte altre in cui fu assistito da troppo facile fortuna, questo non sarà giammai inconveniente che valga più delle lacrime di una maternità disconosciuta, più della miseria di una infanzia abbandonata, più del pericolo sociale che cresce spaventosamente col crescere delle nascite illegittime.

Giorgio Brandès scriveva che ai nostri giorni vi sono due specie di nascite e una specie sola di morti: le nascite sono legittime e illegittime, le morti sono legittime sempre; mentre nell'avvenire non si conoscerà che una sola maniera di nascere e una sola maniera di morire. Ora io credo che la speranza del Brandès potrebbe realizzarsi, solamente se nell'avvenire l'uomo in genere potesse liberarsi delle passioni che talvolta possono sconvolgere ed oscurare anche le coscienze più equilibrate e serene! Ma se la speranza del Brandès non potrà essere realizzata forse giammai, è però dovere della legge di equiparare le nascite, sia pure per effetto di successive ricerche, quando la paternità possa essere accertata per via di prove tranquilli e sicure.

La questione della ricerca della paternità è urgente, tanto che la giurisprudenza, sospinta dalla necessità delle cose, l'ha in certo modo sostituita con un altro istituto che è quello del risarcimento dei danni per seduzione; ma l'istituto è incompleto, insufficiente, inadeguato.

Domandate agli innocenti che restano senza appoggi, senza nessuno, soli, soli di fronte al tragico mistero della vita; quando la loro madre, sposata, sfinita, perduta l'ultima speranza e l'ultima fede, si è addormentata per sempre nei fumi velenosi dei carboni ardenti, o ha lanciato nello spazio il suo corpo verso il gelido abbraccio della morte!

E allora nasce anche il problema per i bimbi che restano, problema che appunto per ciò è ancora e tutto della donna e che riguarda anch'essa la sua difesa, problema che si allarga e che cresce mano mano che le piccole creature si avanzano nella vita.

A Milano una donna di eletta virtù e di fede ardente tien viva l'anima della sua figliola, togliendone il nome dalla piccola bara e recandolo in fronte ad un'opera di bene: Mariuccia! In tutto il mondo civile un sentimento di pietà e di giustizia, una profonda intensa aspirazione a risorgere, un rinnovato senso di solidarietà umana suscitano la crociata contro la tratta delle bianche. Anche i Governi si muovono, di fronte all'imperioso richiamo, che impegna il nome della specie umana.

Ma quanta strada da percorrere ancora, o signori, quanta strada! Strada benedetta, però, anche se faticosa e difficile, ove in fondo ad essa sorrida una ideale figura di donna, la quale, forte di tutti i diritti che la società le può concedere, assistita da efficaci presidi nella sua debolezza e nella sua funzione umana, diventi veramente l'essenziale elemento integratore della nostra vita sociale.

Infatti fra tutte le aspirazioni e fra tutte le battaglie io sento sorgere dentro di me l'invincibile augurio che la donna non abbia bisogno di tanti turbamenti per conseguire il suo posto definitivo, attraverso una savia tutela del suo patrimonio, soprattutto morale e spirituale.

Di questi giorni narravano i giornali che un vapore era stato guidato attraverso l'Oceano da una donna: la prima donna capitano.

E i giornali scorgevano nel fatto una nuova grande affermazione del femminismo. Forse anche qualche fervida fantasia ne prese argomento per pensare al giorno in cui anche il governo e insieme la direzione della pubblica cosa dipenderanno dalle mani delicate e forti di una donna.

Io, no! Ho segnato il viaggio attraverso le onde lontane come un fatto singolare, che potrà anche essere ripetuto, ma che difficilmente potrà generalizzarsi. Finchè vi sarà mondo, e gli uomini e le stesse donne confideranno con maggior sicurezza in un braccio maschile che li guidi e li sorregga attraverso i pericoli, è la stessa voce della natura che suggerisce. Il caso quindi non insegna nulla! Piuttosto l'idea del governo della nave mi richiama all'idea del governo della casa, dove giustamente la donna è dominatrice e regina.

Mi richiama alla casa, dove la donna, sposa, madre, e sorella, può riassumere in sé ed a-

nimare negli altri le tre sante virtù che aiutano a vivere: la fede, la speranza e la carità.

Un nostro poeta ingiustamente non sempre ricordato — il Praga — ha cantato con verso commosso il fruscio di una gonna femminile nella casa, dove un malato attende come conforto per la sua febbre una mano che gli passi leggera e delicata su la fronte, o che gli porti la medicina.

E chi anche in una forse nascosta, ma ancor più angosciosa malattia del cuore, ha sentito muoversi per le stanze dell'anima una lieve e affettuosa ombra di donna, certamente pensa e risogna questa soave creatura di Dio, non tanto curva sulle carte che nutrono il nostro pensiero o preoccupata dalle fatiche che travagliano le nostre giornate, ma la pensa e la risogna nell'atto di aiutare ognuno di noi, a scrivere la pagina di un buon ricordo nel libro dell'esistenza, o a superare un difficile momento col l'appoggio di un affetto devoto e consolatore.

Nell'ombra di una vita intima e raccolta può la donna essere come una sacerdotessa del bene, una animatrice di sentimenti ed una ispiratrice di pensieri, se non sempre con la forza del pensiero suo, certo con quel gesto, con quello sguardo, con quella parola che a traverso i tempi hanno costantemente commosso il cuore dei figli, rafforzata la volontà degli sposi, eccitato il genio e l'entusiasmo delle anime amanti.

Uomini umili e uomini grandi lasciarono e lasciano le loro case e scendono e vanno per il mondo con la soave immagine materna nel cuore: la bianca immagine che illumina ogni difficile via, l'ultima ancora, il sicuro rifugio, per il caso che la vita riserbi ai bastata.

E uomini umili e uomini grandi che sono tornati con le fronti marce sotto il peso di una paese sconfiato, o di un occulto malore, hanno ribevuta la pace, sia pure di un'ora, alla più pura fontana del cuore.

Perfino il tristo figliuolo della canzone di Richepin, che aveva troncato il capo di sua madre per recarlo troncato ad un'amante crudele, incespicò e cadde lungo la via e sentì il mozzo capo domandargli teneramente se si era fatto male!

Oh! Qualunque fortunosa vicenda di storia sia per passare sopra di noi e sulle nostre case, ci sia conservata nella memoria la pura veste del sentimento! Io poi penso che anche senza entrare direttamente nelle furie burrascose di una tempesta politica, può la donna rappresentare un elemento di equilibrio e di giustizia fra coloro che si battono coll'arma del voto.

Essa può sporgersi dalla sua casa e gridar la parola che suona incanto al sentimento sempre generoso del popolo; che suona premio e indicibile conforto per chi si consuma nella lotta con le sue più validi ed oneste energie.

Bisogna aver provato, o signori; bisogna aver sentito attorno a sé stessi l'ardore commosso e santo di un simile aiuto e in una simile battaglia, per poter dire — come io posso dire — che anche senza voto può la donna esercitare una nobile e decisiva influenza sulle vicende del suo paese, e incoraggiare i cittadini e preparare ed educare i figli a quelle virtù civili, a quei sentimenti di giusta libertà e di consapevolezza del proprio diritto e del proprio dovere, che fanno diventare grandi i popoli.

Certo non mi è sgradita l'immagine delle Walchirie che si rinnovano nelle donne del nord. Però delle Walchirie al nostro sentimento pratico, ma poetico al tempo stesso, una sola fra tutte raffigura esattamente l'ideale: Brunilde — Brunilde bionda e pensosa, Brunilde dominata dal fato che deve germinare dal suo grembo, Brunilde santificata da un sentimento umano, Brunilde che si trasfigura nel cerchio miracoloso dell'incantamento del fuoco. Senza questo simbolo di poesia, di raccoglimento e di amore, le Walchirie sono soltanto le maschie furie della cavalcata, sperdute nelle nuvole, lontane dal mondo, lontane dal nostro sentimento e dalla nostra vita, inette a rappresentarci un elemento di coesione, di progresso, di umanità. Altre donne ci occorrono!

Si narra che quando Giuliano l'apostata volle ricondurre al paganesimo la società del suo tempo ed invano rivolse contro la civiltà cristiana la forza del potere e della filosofia, Libanio, suo familiare, uomo di studio e di pensiero, fu incaricato di ricercare le cause della sua sconfitta. E Libanio concluse le sue parole dinanzi all'Imperatore dicendo: «Quali donne hanno questi cristiani!»

E così in ogni momento, o signori, sia che nemici interni attentino alle compagini della nostra società, sia che nemici esterni si volgano contro la nostra patria, che è la nostra più grande fortuna, essi, oltre il nostro pensiero e il nostro braccio, si trovino contro insuperabili difese, l'anima e il sentimento delle nostre donne, ed abbiano anch'essi un loro Libanio, che ricercando la filosofia della sconfitta, possa dire: «Quali donne hanno questi italiani!».

Cronaca Valligiana

Brembilla

Bambino morto per asfissia

Una dolorosa disgrazia ha funestato la famiglia dei coniugi Locatelli Giovanni e Filippi Teresa di qui. Nel giorno di domenica 3 corr. verso le ore 14 i detti coniugi Locatelli uscivano da casa per recarsi alla Chiesa Parrocchiale.

Lasciarono in casa il loro figlio Salvatore, un bel bambino di tre anni e mezzo che dormiva spontaneamente nella camera matrimoniale in una culla di vimini vicino al letto dei genitori. Cosa sia successo durante l'assenza dei genitori non è possibile sapere. Si suppone che il bambino svegliatosi si sia messo a giocare con alcuni fiammiferi lasciati vicini alla culla ed a sua portata di mano. Sfortunata volle che un fiammifero acceso abbia comunicato il fuoco al letto matrimoniale. Essendo la porta e le finestre ermeticamente chiuse, l'incendio non poté svilupparsi ma incominciò un lento processo di carbonizzazione che il breve ora riempì la camera di fumo rendendone l'aria irrespirabile e micidiale per il gas acido-carbonico prodotti dalla combustione.

Quando i genitori ritornarono, poterono facilmente domare l'incendio che si limitò alla perdita del letto, ma il povero bambino era già esanimato a causa delle emanazioni carboniche.

Il dolore dei poveri genitori fu, come è facile immaginare, indicibile, e in paese si ebbe una dolorosissima impressione per questa disgrazia che viene a colpire una ottima famiglia tutta dedita a concionare i propri figli delle maggiori e più sollecite cure.

Taleggio

Servizio automobilistico

Domenica 6. v. 10 corr. il sig. Mangili Guido di qui, animatore di servizio automobilistico della stazione ferroviaria di Brembilla a Oda.

Questo è tutta sua iniziativa ed è un servizio per così dire di prova in attesa dell'autorizzazione e del sussidio governativi per cui le relative pratiche sono a buon punto.

Auguri di ottima riuscita al bravo giovane che ardilmente risolve un problema che apparterrà tanto vantaggio alla Valle Brembilla e Taleggio le di cui amministrazioni all'unanimità hanno votato il loro appoggio.

Torneremo presto sull'argomento dando notizia delle tariffe e degli orari delle corse.

Gerosa

Banchetto di felicitazione

Sappiamo che ogni per iniziativa della popolazione di Gerosa e di egregie persone delle Valli Brembilla e Taleggio, viene offerto un banchetto al sig. **Pesenti Giuseppe** neo procuratore legale per festeggiare il suo inizio di carriera professionale.

All'ottimo amico nostro le più vive felicitazioni e auguri cordiali che la professione gli sia largua di soddisfazioni morali e materiali.

S. Pellegrino

Oltre un centinaio di giornalisti

Recenti parole dell'Associazione Lombarda della Stampa, sono state fra noi venerdi 11. corrente in agita di piacere.

Dopo una rapida visita al paese ed agli stabilimenti, sedettero a banchetto all'albergo **Terme e Milano** condotto dal sig. Volonati. Ai discorsi ed ai brindisi fu dato l'entusiasmo più assoluto. Solo il cav. Mazzoni Presidente della società delle Terme diede il benvenuto agli ospiti graditi, ringraziandoli di aver scelto la incantevole Valle Brembiana a meta della loro escursione nella vacanza del 1. maggio.

Ripartirono per Bergamo col treno delle 17.

S. Giovanni Bianco

Beneficenza

La spec. Banca Mutua Popolare di Bergamo ha elargito la somma di L. 10 all'Asilo infantile Paolo Boselli di S. Giovanni Bianco. L'Amministrazione dell'istituto beneficiario sentitamente ringrazia.

Lenna

Gli ottimi risultati della Latteria Sociale

Questa fiorente Latteria Sociale ha pubblicato le risultanze del proprio esercizio che va dall'ottobre 1913 all'aprile 1914.

Desumiamo dal bilancio gentilmente comunicato, i seguenti dati:

Latte lavorato kg. 56816. — Prodotti ottenuti: Formaggio kg. 4243,70, Burro kg. 1209 — oltre ai prodotti secondari per un valore di L. 1230. Spese complessive L. 1180. Fondo cassa alla fine dell'esercizio L. 200.

Uili riportati fra i N. 50 soci in proporzione del latte da ognuno di essi consegnato L. 5046.

Questi risultati scemamente lusinghieri, sono troppo eloquenti per se stessi, né hanno bisogno di commenti.

Raccapricciata disgrazia. Carabiniere che precipita nel Brembo rimanendo cadavere.

Grave notizia dal vicino comune di Trabucchio della tragica morte del carabiniere **Antonio Piras**, d'anni 24, nativo di Serdiana (Cagliari).

Apparteneva alla stazione del R. R. Carabiniere di Piazza Brembana e da alcuni mesi era distaccato provvisoriamente a Corona. Lunedì 4 corr. il povero giovane, approfittando forse dell'assenza del suo Brigadiere Pizzato che si era recato a Brescia per deporre come testimonia presso quella Corte in un processo d'appeal, volle fare una passeggiata in bicicletta coll'aggià a prestito da un amico di Branzi. Percorrendo la strada provinciale che da Branzi mette a Lenna, era raggiunto alle rapide discese di **Bondra**, un tratto di strada a mezza costa affiancandosi a poco sul fiume che vi scorre sotto all'altezza di oltre 30 metri. In quel punto la strada si conforma in curve insidioso e strette, e non è difesa verso il baratro del fiume che da un basso parapetto in muratura.

Fu un guasto al freno? Fu l'eccessiva velocità? Fu imperizia di guida? Nessuno lo saprà mai dire. Il fatto sta che il povero giovane precipitò dal

parapetto nel fiume da un'altezza di oltre 25 metri. Le gravissime contusioni che certo deve aver riportato nella caduta, devono aver provocato la sua morte quasi istantanea.

Nessuno aveva assistito alla tragica scena, e poiché nel punto della caduta non è possibile scorgere il sottostante fiume, nessun passante se ne accorse, tanto più che anche la bicicletta era precipitata dal parapetto in fondo alla valle.

Il proprietario della bicicletta che preoccupò ed affannò dalla profumata assenza del Piras, ne mosse alla ricerca, e riuscì a trovarla nei dintorni di Lenna ed a Piazza Brembana, percorrendo il fondo della Valle pregosto di una disgrazia. Alle ore 17 infatti del successivo giorno di martedì un raccapricciante spettacolo si offriva ai suoi sguardi. Il povero carabiniere giaceva esanime nell'acqua bassa sulla sponda del fiume imprigionato fra alcuni macigni. La bicicletta era poco lontana, sfrecciata.

Fatte le debite denunce accorsero sul luogo il medico condotto dott. Vaghi che non poté constatare la morte avvenuta circa 24 ore prima per commozione viscerale; il R. Pretore di Piazza Brembana col cancelliere, e il capitano dei R. R. carabinieri di Bergamo che procedettero alle constatazioni di legge.

Il cadavere è stato trasportato nella cella mortuaria annessa al Cimitero di Fondra.

Il povero Piras era un giovanotto simpaticissimo pel suo carattere mite, spero e gradevole. Lascia un profondo rimpianto in quanti ne comobbero le belle qualità di cittadino e di militare.

Piazza Brembana

Dimissioni del Segretario Comunale

V'informo che il nostro Consiglio Comunale ha preso atto delle dimissioni presentate dall'ottimo nostro segretario comunale, sig. **Teodoro Regazzoni** che da lunghissimi anni copre tale carica con generale soddisfazione.

Il consiglio ha deliberato di bandire il pubblico concorso al posto vacante, determinando lo stipendio in L. 900, poco in verità, data l'importanza del Comune Consiglio di Mandamento e della molteplice attività e la cultura che oggi si esigono in ogni buon segretario comunale.

Olmo al Brembo

Che cosa si aspetta?

Da tempo quest'amministrazione Comunale ha richiesto la Deputazione Provinciale per la riparazione al parapetto del muro a destra del ponte sul Brembo nel centro dell'abitato, che rappresenta un vero e continuo pericolo di caduta per i ragazzi che sempre s'aggirano in detta località, ma la Deputazione ha sempre fatto orecchio da mercante.

Il corrente cadava da detto parapetto il bambino **Pedretti** di circa 3 anni e fu vero miracolo che battendo la testa su un tetto soprastante, non vi sia rimasto vittima; gli furono praticate discrete cure e ora è fuori di pericolo.

Si attendono forse peggiori disgrazie prima d'essere un'opera tanto necessaria e di pochissima spesa?

Santa Brigida

Collaudo di strada - L'Amministrazione Comunale se ne disinteressa.

È terminata la costruzione della nuova strada mulattiera che dalla frazione **Bindo** conduce a quella di **Taleggio**. In questo comune è riuscita comodissima e di generale soddisfazione e così ritorno a lode dell'ing. progettante sig. **Astori** di Bergamo e dell'impresa **Rovelli Samuele** di Cusio.

Nella scorsa settimana venne eseguito il collaudo ed il fatto stupido che necessariamente rappresentava l'Amministrazione Comunale abbia assistito alle misure ed all'esame delle opere come sempre o ovunque si è praticato.

Dicesi che il sindaco fu preavvisato dell'arrivo dell'ingegnere e che fu dal medesimo invitato anche verbalmente, ma egli ne si mosse, né delegò assessori o consiglieri.

Si ignora il motivo di tanto disinteressamento. Ogni commento guasterebbe.

Villa d'Almè

Ancora senza Segretario Comunale

Da parecchi anni nel nostro comune i segretari comunali si seguono e si susseguono come in un cinematografo, con quanto vantaggio del normale andamento dell'Azienda comunale è facile immaginare.

Ora dopo una vacanza del posto che dura da oltre un anno ed una relativa supellenza prestata come Dio vielle da un segretario viciniero, si è chiuso finalmente il concorso pubblico all'ufficio bandito e la commissione di gradimento aveva compiuto il suo incombenza proponendo una terna di ottimi elementi nei signori **Valli, Boffelli e Agazzi**.

Non mancava che la nomina, la quale doveva essere deliberata dalle rappresentanze comunali del consorzio **Villa d'Almè e Bruntino**, e si sperava che la baracorda avesse affine un termine, quando si venne a scoprire che i rappresentanti consorziati già scaduti di carica, non erano stati riconfermati o sostituiti alla rispettiva scadenza.

Quindi ricorsi e controricorsi che hanno respinto la pratica in alto mare e rimandato alle celande greche il rimedio ad una condizione di cose che è diventata intollerabile per davvero.

Almeno S. Salvatore

A proposito di una petizione alla Commissione di Beneficenza.

Riceviamo sull'argomento una rettifica a firma del tre arbitri ripartitori del canone dovuto per l'Alleanza dei beni rurali di pertinenza dell'Ospe. Tale Rettifica è la seguente:

La pubblichiamo per debito di imparzialità (N. 2. R.)

Almeno 5. maggio 1914.

Egregio sig. Direttore, Pregustiamo la cortesia di S. V. a rettificare la corrispondenza da **Almeno** formata P. ed intitolata: **Una petizione alla Commissione di Beneficenza**, per ciò che riguarda l'opera dei tre arbitri tanto smisuratamente giudicata. E per non sprecar tempo e per non alimentare polemiche, riduciamo la rettifica a queste dichiarazioni.

I. I tre arbitri furono pregati e ripregati dagli

ormai famosi otto coloni a voler prestare l'opera loro per una equa ripartizione degli oneri dell'affittanza collettiva.

II. I suddetti coloni tanto fidarono nell'opera degli arbitri, che vollero obbligarli con atto notarile ad accettare preventivamente il riparto della quota che complessivamente si doveva pagare.

III. I sottoscritti arbitri hanno creduto, per maggiore equità e per volere dei detti coloni, di non doverci astendere al sistema dell'ing. agronomo **completissimo**, (interpellato solo dopo il nostro operato ma di tener calcolo e dei deschi non equamente ripartiti e delle case coloniche che offrono delle rilevanti diverse).

E' falso poi quanto asserisce il corrispondente che cioè i sottoscritti sarebbero disposti a ritoccare sul già fatto, come pure è falso che uno di noi sin qui dimesso da perito.

Delle pastime recriminazioni i sottoscritti non si curano. I preti tirati in ballo, non sappiamo se a proposito ed a sproposito, penseranno loro a scolarsi se accadranno del caso.

Grazie dell'ospitalità si firmava

Pesenti Angelo
Riccardo Cantoni
Benigno Antonio

MEMORIE E CARNALI CHE SCADONO

(Riservata agli amici della **Unione Valligiana** del Mandamento di Zogno.)

Vi è un movimento fatalisticamente inevitabile in cui i conti richiedono le somme, cioè i nodi vengono al pettine.

Per gli uomini cosiddetti politici, quel momento rinnova e ripete ad ogni scadenza di mandato e di carica.

Allora il timore e la preoccupazione di costosi costi detti uomini politici sono in misura direttamente proporzionale al come il mandato è stato da essi assolto, alla maggiore o minore simpatia che hanno saputo raccogliere attorno al loro nome, alla maggiore o minore stima che hanno saputo crearsi, ed anche, (oh, lo sanno i nostri amici!) in relazione alle dimostrazioni ed agli atteggiamenti che nelle vicende decisive per l'avvenire del paese (leggi Valli e Convalli del Brembo) hanno dimostrato di saper assumere.

Ma la cambiale scade! Ed allora — alla vigilia della scadenza s'intende — sapendo che i fondi corrispondenti, (leggi attività a pro degli interessi loro affidati, amore e rispetto agli ideali del popolo che rappresentano) equivalgono o quasi a zero; allora questi costi detti uomini politici, per colmare i vuoti, si affrettano e si affannano ad interessarsi, a combinare, a correre, a fare, a dire, ed a mostrarsi tenerissimi e solerti; e quel che più conta, scusare tante inutili reclames e gonfie vanaglorie, come dicono loro.

Meglio tardi che mai, dico io, e grazie tante, anche se il fare qualche cosa — sia pure alla vigilia di una scadenza — può rappresentarsi l'assoluzione di un dovere, almeno se è vero che le cariche si accettano per fare qualche cosa.

Ma, ripeto, ciò che più contraddistingue costesti sconosciuti lavoratori dell'ultima ora (prima lavoravano in altro modo, e come!) è la loro ilimitata modestia: uomini di azione, essi fanno, operano, e, nulla dicono!

Così una certa stampa la quale trova modo di dar mano al tamburro, e di sciorinare una apologia tutta gloria e tutto incenso, a base di «infaticabili», «ideatori», «sostenitori», «propugnatori», «niente sfoggi», «niente parole ed adunanze», e chi più ne sa più ne aggiunge, per concludere al fine (meglio tardi che mai, ripeto) che in un albergo, fra i calici di vino, si è esplicata l'iniziativa del «solerte», dell'«infaticabile», dello «Zelante» ed eccetera.

Ripeto e confermo: ottima la combinazione, ottimo il ritrovo anche se aveva per scopo la definizione di un contratto fra una impresa di trasporti, la quale in realtà, pur avendo garantito un minimo d'introito, è la vera e la sola benemerita perchè assume almeno il rischio dell'esercizio.

Diamo dunque le lodi a coloro che realmente le meritano, e diciamo un bravo di cuore al sig. **Nava** e... a lui solo!

Ad ogni modo il movimento dell'ultima ora

non toglie che la cambiale scada e che l'ufficio giudiziario — leggi corpo Elettorale — malgrado gli strombazzamenti di sconosciute benemerite ha buona la memoria, retto il giudizio, e che di conseguenza, si disponga a protestarla.

Il Gallo di Montagna.

SOCIETA' EDITRICE COMMERCIALE - Bergamo

CAROLI CARLO, gerente responsabile

Gabinetto Dentistico
D. P. GIUSEPPE CALDEROLI
Piazza Cavour - BERGAMO - Telefono 473
(opposto Palazzo Suardi)

Specialità **MALATTIE BOCCA e DENTI**
VENITE TUTTI I GIORNI FERRARI dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 14 alle 18

Malattie Orecchie, Naso e Gola
D. P. CALDEROLI
Visite private dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16
Piazza Cavour, 5 - BERGAMO - Telefono 473
(inizio Via XX Settembre)

Clinica Oculistica
Dott. DELZOPPO LUIGI
della Clinica Oftalmologica di Torino

CAMERE DI DEGENZA
Cure mediche, Chirurgiche ed elettriche per malattie oculari, prescrizioni occhiali per difetti di vista. — Visite dalle 9 alle 11 e dalle 14 alle 17 nei giorni feriali e dalle 9 alle 11 nei festivi.
Via G. Quarenghi p. (già Via Colonna) p. N. 16
TELEFONO 6-21

E' UNICA A BERGAMO
la fotografia **VENIGHI & DELLASPORA**
in Via Osio N. 17 - BERGAMO
che eseguisce a buon mercato qualunque lavoro fotografico con giusta esattezza.
6 copie finissime L. 0,35
10 " 5 pose diverse " 1,20
PROVATE!!

LUIGI LONGHENA
BERGAMO - Via XX Settembre N. 5 - BERGAMO
FABBRICANTE

OREFICERIE-GIOIELLERIE
Previsto all'Esposizione di ROMA 1913 con Medaglia d'ORO per GIOIELLERIE di propria fabbricazione
PREZZI FISSI

Si acquista oro usato in cambio merce e per contanti

EDOARDO SERAFINI
BERGAMO

DEPOSITO DI PRIMARIE FERRIERE
COMPLETO ASSORTIMENTO

Cerchioni di Carro e Carrozza
Bolliti a fuoco ed elettricamente
MASSIMA RESISTENZA
Assili greggie o tornite con rotte e sivelli - molle carrozza - assili a grasso ed a olio - boccole ghisa ed accessori per la fabbricazione di carri - trebbiatrici e carrozze.

CUCINE ECONOMICHE
VERO TIPO GERMANICA BREVETTATE
Magazzini: Via G. Quarenghi N. 50
Viciniissimi alle Stazioni del Tramvay ed alle Ferrovie

SCONTI AGRICOLI

Giova tener presente che, per un'antica deliberazione, recentemente rimessa in vigore e ancor più largamente applicata, la

Banca Mutua Popolare di Bergamo

(Sede ed Agenzie) pratica tassi di specialissimo favore nello sconto di accettazioni rilasciate dai coloni per l'acquisto di

scorte agricole e di bestiame.

Rivolgetevi alla Ditta
EMIGRANTI! GIACOMO BENINI
Via Angelo Mai, 19 - BERGAMO - Via Angelo Mai 19

